

INNOVAZIONE

«Ricerca privata: in Trentino si spende lo 0,61% del Pil, bisogna arrivare all'1,5»



Inflazione all'1,3%: nel mese balzo del 2,4% per alberghi e ristoranti

TRENTO - Leggermente sotto la media nazionale resta l'inflazione in Trentino ad agosto. I dati rilasciati ieri dall'Istat parlano di una crescita dei prezzi attorno all'1,3 per cento nella nostra provincia, contro un valore nazionale dell'1,6 per cento. In testa alla classifica Rimini con un aumento del 2,4 per cento, seguita da Bolano e Napoli, dove l'inflazione

registrata è del 2,1 per cento.

Secondo l'Ispat (l'Istituto di statistica provinciale) che usa un indice leggermente diverso, la variazione tendenziale (cioè rispetto ad agosto 2024) più ampia interessa i prodotti alimentari, per i quali si è registrato un aumento dei prezzi del 5 per cento. Aumenti superiori alla media anche per alberghi e pubbli-

ci esercizi, per i quali l'inflazione è del 3,2 per cento. da notare che in questo comparto l'inflazione congiunturale (ovvero rispetto al mese precedente) è pari al 2,4%

In calo, invece, le spese per la casa, che hanno registrato un -3,4 per cento annuo, e quelle per le comunicazioni (-6,1%). Sostanzialmente stabili abbigliamento e trasporti.

«Dell'industria l'85% degli investimenti»

Maglione risponde a Spinelli: altri i settori da stimolare

DANIELE BATTISTEL

TRENTO - «All'assessore Spinelli ricordo che l'85 per cento degli investimenti privati in ricerca e sviluppo viene dalle imprese industriali». È diretta la risposta di **Alfredo Maglione**, vicepresidente di Confindustria con delega a transizione digitale e innovazione tecnologica, che per replicare al vicepresidente della Provincia risponderà i numeri dello studio reso noto la scorsa primavera da Palazzo Stella sullo stato della ricerca e del trasferimento tecnologico in Trentino.

Vicepresidente Maglione, dal vostro punto di vista com'è la situazione?

«Premesso che lo scenario trentino è complessivamente buono, va anche detto che ci sono aspetti che ci vedono indietro. In Trentino abbiamo 8,9

comparti specifici come Ict, elettronica, alimentare, tessile e meccanica che in Trentino hanno valori di investimento sopra la media nazionale. Per esempio l'elettronica investe in innovazione circa il 15 per cento del fatturato. Il fatto è che questi settori purtroppo sono ancora rappresentati da aziende medio piccole, quindi nonostante l'alta percentuale di investimento, il peso è relativamente piccolo. Sono settori che dobbiamo far crescere in termini dimensionali».

E quelli tradizionali?

«Settori come chimica, farmaceutica, macchinari e trasporti hanno peso maggiore sul territorio, ma una percentuale di investimenti più bassa rispetto alla media nazionale. Si tratta di aziende molto grandi, alcune anche multinazionali, che in Trentino hanno stabilimenti di produzione mentre i centri di ricerca e sviluppo sono situati altrove. L'obiettivo deve essere quello di attirarli da noi anche per i reparti più innovativi. È uno sforzo che stiamo facendo come Confindustria in collaborazione con la Provincia: lo abbiamo fatto 10 anni fa con Bonfiglioli, più recentemente con Sony e il gruppo Manni. Inoltre, da almeno un anno stiamo spingendo, sempre assieme a Trentino Sviluppo, su progetti di filiera per mettere in contatto grandi aziende con Pmi innovative, startup e centri di ricerca su innovazione di processi e prodotti».

Per esempio?

«La filiera Dana. Gli assali "trentini" beneficiano delle innovazioni dei componenti elettronici di Optoi, e per le parti meccaniche di altre aziende come Capigroup. Un altro esempio è la filiera dell'idrogeno con il progetto "Large Area Hydrogen Valley in cui abbiamo coinvolto più di venti aziende su tutta la filiera di produzione, stoccaggio, trasporto e utilizzo dell'idrogeno. Esse lavorano assieme a Fbk e ad altri soggetti di Alto Adige, Veneto e Austria. Nelle costruzioni stiamo lavorando bene con il Polo Edilizia 4.0 e l'acceleratore di startup Sprentech, in cui sono stati coinvolti anche artigiani e ordini professionali».

In conclusione qual è il messaggio per l'assessore Spinelli?

«Sappiamo che il settore industriale deve investire di più, ma lo devono fare soprattutto gli altri per arrivare ad un rapporto tra investimenti in innovazione e Pil almeno dell'1,5%. Il nostro benchmark devono essere le regioni europee più evolute».



Alfredo Maglione, fondatore di Optoi e vicepresidente di Confindustria Trento con delega all'innovazione

LAVORO

I sindacati sulla perdita del potere d'acquisto: in 10 anni -13,2%

«Puntare a contratti integrativi»

TRENTO - «Gli stipendi non tengono il passo con l'aumento dei prezzi. Va male in Italia, ma va peggio in Trentino e in Alto Adige dove l'elevata velocità con cui è cresciuto il costo della vita ha messo in difficoltà un'ampia fascia di famiglie. La fotografia del Geography Index Report dell'Osservatorio Jobpricing purtroppo non è che l'ennesima conferma».

Sui dati pubblicati ieri dall'Adige sulla perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni intervengono i segretari di Cgil, Cisl e Uil, Andrea Grosselli, Michele Bezzi e Walter Largher ricordando che da parte loro il tema è stato sollevato ormai da molto tempo.

Una perseveranza che ha prodotto qualche risultato, almeno in termini di impegni. «È grazie alla nostra determinazione che si è aperto un confronto con la Provincia e i datori di lavoro sui salari. Confronto, che non senza difficoltà ha portato al Patto dei Salari - dicono i tre segretari confederali - È chiaro che non è abbastanza, ma è altrettanto chiaro che è un punto di partenza per rivendicare un confronto su azioni concrete. E' ora di agire». I dati dell'Osservatorio dicono che, a fronte di retribuzioni reali aumentati del 10 per cento in 10 anni (2015-2024), il costo della vita nello



stesso periodo ha fatto un balzo del 23,2%. La perdita dei salari è dunque del 13,2%. In Alto Adige i portafogli dei lavoratori sono mediamente più vuoti del 20,4 per cento (aumento retribuzioni del 9% e prezzi saliti del 29,4%)

Ora che l'inflazione appare sotto controllo (vedi articolo in alto) bisogna agire sul lato dei salari. Primo step per i sindacati deve essere la contrattazione di secondo livello, territoriale e aziendale. «I rinnovi contrattuali, nei tempi giusti, so-

no un tassello fondamentale nella strategia per proteggere e accrescere la capacità di spesa. Non sono, però, sufficienti. Le condizioni si migliorano anche grazie alla contrattazione integrativa, strumento utile sia sul piano delle condizioni retributive sia normative».

È su questo punto che Cgil, Cisl e Uil intendono puntare, aprendo una nuova stagione di contrattazione. «In questi anni c'è stato, soprattutto in alcuni settori, un aumento della redditività. Quella ricchezza prodotta va distribuita anche alle lavoratrici e ai lavoratori, cosa che non è stata fatta o non in modo sufficiente». Da qui dunque la richiesta di incentivare la contrattazione di secondo livello, anche con misure fiscali selettive, e sostenere la crescita dei settori a più alto valore aggiunto.

Le tre sigle sono consapevoli anche della necessità di agire sulla dinamica dei prezzi attraverso interventi strutturali che chiamano in causa i costi energetici, in Italia nettamente al di sopra di quelli degli altri Paesi europei, le infrastrutture e l'innovazione dei processi produttivi. «Questioni che possono essere affrontate sia a livello locale sia a livello nazionale. Su entrambi i fronti però si nota un certo immobilismo», concludono.

«Dobbiamo attirare i centri di ricerca delle nostre multinazionali e puntare sui progetti di filiera come l'idrogeno»

ricercatori ogni mille abitanti, un dato di molto superiore alla media dell'Unione europea. D'altro canto, però, l'investimento in ricerca e sviluppo di tutte le imprese -dall'industria all'artigianato, dal commercio al turismo- rispetto al Pil ci vede sotto la media nazionale. Noi siamo allo 0,61 per cento contro un valore italiano dello 0,81 e di 1,03 per quanto riguarda il Nord Est».

Dunque ha ragione Spinelli quando incoraggia Confindustria "ad investire di più?"

«Attenzione. L'85 per cento dello 0,61 è investito dalle imprese industriali, mentre a livello nazionale il rapporto è del 77 per cento. Vuol dire che in Trentino "ricerca e sviluppo" per la parte privata sono di fatto prerogative delle imprese di Confindustria».

Come sono distribuiti gli investimenti tra i vari settori?

«L'investimento in innovazione da parte delle imprese manifatturiere è pari al 2,2 per cento del valore aggiunto, mentre il totale di tutti i settori è pari allo 0,9 per cento: significa che gli altri settori investono molto poco. Ci sono